

L'INTERVISTA

Parla la giudice della Corte di Cassazione, Paola Di Nicola Travaglini: «Formazione obbligatoria per magistrati e insegnanti. E occorre agire sull'immaginario maschile»

# «Un codice unico contro le violenze» Ecco cosa serve per proteggere le donne

LARIA NAVA

Giudice della Corte di Cassazione, consulente giuridica della commissione parlamentare sul femminicidio e autrice di diversi libri sul tema, Paola Di Nicola Travaglini è una delle voci più esperte e impegnate nel campo del contrasto alla violenza di genere. Tracciamo insieme a lei un bilancio in occasione della Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne che si celebra ogni anno il 25 novembre.

**In Italia esistono diverse norme per tutelare le donne dalla violenza, ma i reati sono ancora tanti. Cosa manca nel sistema normativo?**  
Il nostro è tra i migliori in Europa. Il suo limite riguarda però la violenza domestica che, seppur molto diffusa, è priva di una definizione specifica. Abbiamo solo un articolo del Codice penale del 1930 che genericamente punisce chi «maltratta una persona della famiglia...» lasciando alla libera interpretazione stabilire cosa sia un maltrattamento. Questa norma non è adeguata a qualificare un fenomeno cul-

turale molto complesso, che incide sull'identità, paragonabile alla mafia e che non si può contrastare soltanto con il termine "maltrattare". Inoltre, a livello internazionale la Convenzione di Istanbul ratificata dall'Italia nel 2013, rivoluzionaria dal punto di vista giuri-

dico, resta sostanzialmente inapplicata.

**Quali dovrebbero essere secondo lei i prossimi passi da fare?**

Sarebbe importante avere un codice unico sulla violenza contro le donne che metta ordine tra le norme. Inoltre, do-

vremmo introdurre una formazione obbligatoria per i magistrati, le forze di polizia e tutti gli insegnanti.

**Dal punto di vista culturale il problema della violenza contro le donne è sempre più sentito e affrontato, ma questo non sembra sufficiente**

**per arginarlo. Come mai?**

Occorre fare più formazione sui pregiudizi culturali, alla radice della violenza, che considerano le donne fragili, deboli, empatiche, vocate alla cura. Poi ci sono gli stereotipi sugli uomini, che li dipingono come necessariamente coraggiosi,

arroganti, sfermati dal punto di vista sessuale. In generale, c'è una errata rappresentazione sociale del maschile e del femminile. Basta accendere la televisione per vedere ancora vallette svestite accanto a uomini in giacca e cravatta. I pregiudizi sono la prima causa della violenza.

**Cosa si sta facendo per aiutare gli uomini a non essere violenti?**

Gli uomini devono prendere parola su tutto questo. Troppo pochi lo fanno, anche perché è difficile rinunciare alle posizioni di potere in famiglia e nel lavoro. Inoltre, dobbiamo costruire un nuovo immaginario maschile, in cui l'uomo è dedicato alla cura, capace di accettare il limite e ritiene la fragilità umana un valore. Oggi l'immaginario maschile ruota ancora intorno al predominio, all'uomo cacciatore, a una virilità e a una sessualità tossica.

**Le nuove generazioni sembrano più consapevoli. È d'accordo?**

I giovani hanno fatto passi avanti, ma andando nelle scuole mi sono resa conto che nella relazione di coppia si continua a credere che le femmine siano corpo, che devono piacere, e spesso questi rapporti si fondano sul possesso. Ci sono nuovi fenomeni legati al digitale. Ad esempio, ho visto moltissimi casi di ragazze che accettano di essere monitorate dai fidanzati tramite le app di controllo. È come un guinzaglio invisibile. Tramite la tecnologia stiamo crescendo una generazione di donne che pensano che il controllo sia una forma di manifestazione del sentimento. Non a caso sono in aumento le violenze verso le giovanissime da parte dei loro fidanzati.

**A proposito di giovani, lei ha emesso una sentenza rivoluzionaria su un noto caso di prostituzione minorile che coinvolge professionisti della "Roma bene". Ci può spiegare?**

I protagonisti erano due ragazze e un uomo più grande di loro di 30 anni. Risarcirle con il denaro avrebbe replicato la modalità usata da colui che aveva abusato di loro. Con uno sforzo interpretativo non da poco, ma corretto dal punto di vista giuridico, decisi che l'uomo avrebbe risarcito il danno donando alle ragazze 20 libri sulla storia e sull'intelligenza femminile, insieme ad alcuni film sulla storia delle donne. Volevo che lei capisse che quelle ragazze non si potevano comprare, perché erano figlie di una cultura millenaria. La prostituzione non è il mestiere più antico del mondo: le donne hanno creato l'agricoltura e la scrittura, il nostro nutrimento materiale e culturale.

## Desirée, morta di overdose. Confermate le 4 condanne

«Sono quattro mostri e devono restare dietro le sbarre». Barbara Mariottini, la madre di Desirée, la 16enne trovata morta in uno stabile abbandonato di Roma il 19 ottobre del 2018, ha trattenuto a stento le lacrime commentando la decisione della Corte d'Assise d'Appello di Roma che ha confermato totalmente le condanne per le quattro persone accusate dell'omicidio della minorenni. I giudici, al termine di una camera consiglio di circa quattro ore, hanno ribadito il carcere a vita per Alino Chima, e Mamadou Gara, i 27 anni di reclusione per Yussef Salia e 24 anni per Brian Minth.

«Comprendo le parole di Barbara, che abbraccio. Ora almeno giustizia è fatta» dice la premier Giorgia Meloni che poi promette: «faremo tutto il possibile per rendere l'Italia più sicura».

Regge dunque anche in secondo grado l'impianto accusatorio della Procura capitolina che ai quattro contesta, a vario titolo, i reati di omicidio, violenza sessuale e spaccio. Secondo quanto accertato, Desirée morì a causa di un mix letale di droghe. La ragazzina, vittima anche di abusi, fu trovata senza vita in un immobile abbandonato nel quartiere San Lorenzo.

Una fine tragica in cui fu determinate, secondo l'accusa, il ruolo svolto dai quattro.

Paola Di Nicola Travaglini nel suo studio. È giudice della Corte di Cassazione ed è autrice di diversi libri sul tema della violenza contro le donne



## IL CASO FEMMINICIDI

# Vera e Alice sono le ultime due vittime

La prima è stata accoltellata dall'ex marito in Veneto, la seconda è morta venerdì carbonizzata

FULVIO FULVI

Si chiamano Vera e Alice le ultime due vittime di un'insulsa violenza. La prima è stata ammazzata a coltellate domenica sera a Spinea, paese alle porte di Venezia. Aveva 37 anni ed era di origine albanese. Ad ucciderla è stato l'ex marito, Viron Karabollaj, 41 anni, suo connazionale, dal quale si era separata tre anni fa. Subito dopo l'aggressione mortale, avvenuta in casa, l'uomo si è scagliato contro il convivente di lei, il 23enne Florino Merkuri, anche lui nato in Albania ed emigrato nel nostro Paese, trafiggendolo con una serie di fendenti. Più tardi Karabollaj si è tolto la vita con la stessa arma nel capannone della ditta edile di Chirignano dove lavorava come operaio.

Vera Myrtaj era arrivata in Italia dalla Grecia otto anni fa, faceva l'estetista e aveva avuto dal marito due figlie di 15 e 13 anni, quest'ultima costretta in carrozzina per una menomazione. E sarebbe stata proprio una delle bambine a dare l'allarme, preoccupata perché non era riuscita a contattare la madre. Anche questasembra una brutta storia di maltrattamenti e vessazioni protratte nel tempo, che avrebbero spinto la donna a lasciare il marito, ritenuto da chi lo conosceva bene, un violento. E proprio questo fatto, secondo gli inquirenti, insieme a un presunto movente di gelosia, avrebbe scatenato la



Alice Neri, 32 anni. Il suo corpo è stato rinvenuto venerdì sera carbonizzato nel bagagliaio dell'auto, nelle campagne di Concordia nel Modenese / Ansa

rabia omicida dell'ex coniuge. Sulla morte di Alice Neri, invece, incombono ancora dei dubbi e delle ombre da diradare. Ma le circostanze lasciano pensare anche in questo caso a un efferato femminicidio. Teri sono state indagate due persone con l'accusa di omicidio volontario e distruzione di cadavere. Il corpo della donna

Sarà l'autopsia a sciogliere gli ultimi dubbi sulla fine della donna deceduta nel Modenese: indagati l'ex marito e un amico. La comunità sotto choc

na, che aveva 32 anni, era stato rinvenuto venerdì sera, carbonizzato, nel baule della sua auto, nelle campagne di Concordia, in provincia di Modena. Nel mirino della procura ci sono il marito Nicholas Negrini e un amico della donna; si tratta di un atto dovuto, secondo gli inquirenti. La vicenda ha sconvolto la piccola comunità di Rami di Ravarino, dove Alice viveva con la figlioletta di quattro anni e il consorte.

Era stato proprio Negrini a denunciare, giovedì, la scomparsa della moglie che non era rientrata a casa dal lavoro. L'altro uomo su cui si incentrano le indagini è stata l'ultima persona ad avere visto Alice, con la quale ha trascorso la serata in un bar, come confermano testimoni e i filmati delle telecamere di sorveglianza del locale. In ogni caso, sarà l'autopsia a sciogliere i dubbi che ancora agitano la procura. Nelle prossime ore sarà nominato il perito settore. Nel corso delle perquisizioni nelle abitazioni dei due indagati non sono emersi elementi utili all'inchiesta. Non si esclude del tutto, quindi, la pista del gesto volontario compiuto della giovane, forse in preda alla disperazione. La frazione di Rami, come dicevamo, è sotto choc per quanto avvenuto: durante la Messa domenicale, nella chiesa parrocchiale di Ravarino, guidata da don Mattia, si è pregato molto per Alice e per la sua famiglia.

## «Questo non è amore»: il report della Polizia

Nel primo semestre del 2022 i femminicidi in Italia sono diminuiti del 26,1% rispetto al 2021. Da gennaio a giugno sono state 21 le donne uccise, nel 56% dei casi, dal marito o dal convivente. È quanto emerge

dall'ultima edizione del report «Questo non è amore» della Polizia di Stato. Nello stesso periodo, evidenziano i dati, sono aumentati gli ammonimenti agli aggressori: i provvedimenti amministrativi con cui le Questure

agiscono in via preventiva, offrendo alle donne una tutela anticipata e cercando così di interrompere la spirale di violenza. Dal 2020 al 2022, su 7.500 soggetti ammoniti, solo uno si è reso autore di femminicidio.

## IL CASO DELLE DONNE UCCISE A ROMA: IL RACCONTO CRUDO SU LA STAMPA

# Lo scrittore "cliente" e le scuse mai fatte

## DECISIVO IL RUOLO DELLO ZIO PER IL RITROVAMENTO DEL CADAVERE

# «Saman, si faccia chiarezza sulla madre»